

La maschera

“Ogni uomo mente, ma dategli una maschera e sarà sincero.” - Oscar Wilde

Rivoluzionari, adolescenti, sciamani e sacerdoti, criminali e attori, persone affette da disturbi mentali o soltanto troppo timide per esprimersi: ognuna di queste persone può essere accomunata da un oggetto, da un simbolo, che caratterizza da sempre gran parte dell'umanità e insieme ad essa, muta nel corso di secoli, **e continua ad evolversi, la maschera.**

Le **origini** delle maschere sono molto antiche, dai primitivi rituali religiosi, al teatro della Grecia classica e ai riti carnevaleschi diffusi ancora oggi, e **sopravvivono** in comportamenti e scelte molto diffuse **dal maquillage alla chirurgia estetica.** Le interpretazioni riguardo ad essa sono varie, a volte contrastanti. **La parola “persona”** in latino, deriva dalla parola greca “prosòpon” che **significa maschera**, ma per persona viene indicato un essere che ha delle **caratteristiche fisiche ben precise** e che possiede una **propria “personalità”**, che risuona, “per sona” attraverso la maschera stessa. In latino la persona/maschera rimanda ad un'**identità autonoma** che si sostituisce all'individuo e **agisce per suo tramite**, è una persona che possiede una “personalità” a volte **più incisiva** di quella dell'uomo che la indossa.

Nel **senso comune** si tende a interpretare la maschera come uno **strumento per nascondersi** al prossimo e per non rivelare uno o più aspetti di noi stessi.

Le maschere nel mondo di oggi **continuano** a trasmettere l'idea del **celare** la propria identità **trasfigurandola**, talvolta **per difendersi** spesso **per reprimersi**; e divengono un **simbolo dell'omologazione** dell'individuo che la indossa e, allo stesso tempo, servono a distinguerne il gruppo di appartenenza.

In **psicologia** continua a rappresentare un meccanismo di difesa, che si innesca in seguito ad una situazione di **forte dolore**, principalmente vissuta da fanciulli.

Per la psicologia, quindi, la maschera è la **parte strutturante della personalità**, la parte più esterna e visibile, come tale, è costituita da modi di pensare, di agire, di sentire, di vedere le cose. Secondo la psicoanalisi possono riscontrarsi **diverse tipologie** di maschere, collegabili ai **diversi eventi** che hanno portato i soggetti ad indossarle; spesso sono state delle **ferite procurate dalle persone più vicine**, di solito i genitori, in modo inconsapevole, e molto spesso le stesse persone care, i genitori stessi sono stati oggetto di questa dinamica al tempo della loro infanzia, ma che, non avendola riconosciuta e modificata, la ripropongono inconsciamente.

Questa maschera è la risposta che il bambino ha trovato, per sopravvivere nel modo migliore alla ferita, è un suo **meccanismo di difesa**, un modo per ritrovare il **controllo della situazione** che per lui è **eccessivamente dolorosa.**

Ciascuno di noi, quindi, può avere **più maschere**, anche se generalmente ce n'è **una, che risulta predominante** rispetto alle altre. Nondimeno la **ferita principale**, quella più

profonda, è quella **meno visibile**, si nasconde **sotto** altre che sono più evidenti e **superficiali**.

Questa **stratificazione di maschere** che è il nostro vissuto, ci pone sul palcoscenico del mondo sempre **riconoscibili** per il ruolo che rivestiamo. Eppure è **da dentro** questo ruolo che qualcosa di noi **si manifesta** dissonante, quel qualcosa «**risuona attraverso**» e nel suo apparire risulta assolutamente **idiosincratico** e indefinibile, eppure facilmente **identificabile**. “Per questo, non veniamo confusi con altri quando i ruoli improvvisamente cambiano; [...] il **concetto di “persona”** ci consente di vedere e capire che **i ruoli** e le maschere che il mondo ci assegna, e che noi dobbiamo accettare e perfino guadagnarci per prendere parte alla grande commedia del mondo, **sono scambiabili** [...] non sono una maschera incollata al nostro volto, **non sono tratti specifici** del nostro io più intimo, nel senso in cui **la voce della coscienza** – come in molti ancora credono – può essere un tratto **specifico della nostra anima**.” (Hannah Arendt, “Prologo” - Copenhagen, 18 aprile 1975 in “Responsabilità e giudizio”, a cura e introd. di Jerome Kohn, trad. di Davide Tarizzo, Einaudi 2004)

“Nascondi chi sono, e aiutami a trovare la maschera più adatta alle mie intenzioni” (William Shakespeare, “La dodicesima notte”, atto I scena II)